

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 30.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

VENERDI 1. DICEMBRE

☞ A toglier via ogni equivoco si avverte, che le iniziali del nostro Collaboratore G. C. non sono a confondersi col G. C. ch'entra nelle polemiche di Lussino. LA REDAZIONE.

Trieste 1. Dicembre.

† A Trieste c'è due gruppi sociali, diversi e nemici tra loro, cogli occhi ciascuno a una meta opposta, lo sviluppo d'ognuno de' quali è impedimento e ruina allo sviluppo dell'altro. A conoscere chi dei due sorga dall'elemento nazionale, e rappresenti l'affetto e il pensiero pubblico, giova appunto constatare l'estensione, la dignità, la forza, la tendenza d'entrambi. Intendiamo qui di spogliarci affatto dei sentimenti nostri propri, di farci al confronto scevri di qualunque opinione preconcepita, desiderosi, se fosse possibile, di ridurre ogni idea, non pure a un fatto, ma a una severa formola matematica. San tutti che la lingua del luogo, in onta alla fitta e lunghissima piovra straniera, in onta all'influenza tremenda di un potere arbitrario stretto costantemente in pugno tedesche, fu ed è la lingua italiana; san tutti che il popolo, vale a dire i nove decimi della popolazione, non ne adopera o intende o conosce niun'altra; san tutti che il governo austriaco, anche quando fu così ingiusto da preparare gli orridi giorni presenti, se volle essere inteso, non usò qui che appunto questa lingua sola. A coloro cui le condizioni passate di Trieste non son cosa nuova, a chi non ignora che l'arte vile dell'antico arbitrio veniva qui rodendo instancabile il nazionale elemento e col clero e colla milizia e cogli impiegati e colle scuole e col favore e colla minaccia e con quant'altri modi prepotenti seppe immaginare quell'abbietto e esoso despotismo, parrà inutile ogni nuova prova, ogni nuova parola che si volesse dare a una causa la qual non fu contrastata né messa in dubbio mai senonché dalla violenza; parrà strano che qui ci occupiam tuttavia di un fatto così pieno e antico, e così indubitato, com'è questo dell'indole e dell'elemento nazionale del luogo. Ma non è per noi o per chi conosce il paese, che vi ci riconduciam tratto tratto; gli è solo per coloro che, o ci ignorano, o c'imparano sol nelle pagine dell'*Osservatore* e di qualche altro miserabil giornale consimile. Poi c'è di più. Lo sviluppo impetuoso che il sentimento dell'essere proprio e il pensiero di una patria venne qui acquistando dopochè la libera stampa s'ebbe giovato de' suoi nuovi diritti, reca seco insieme anche fatti e osservazioni preziose ch'è bene notare a ogni volta.

De' due gruppi sociali che abbiain detto, uno solo sente e ama e spera, uno solo può vantare una fede politica; e quest'è il gruppo nazionale, il gruppo italiano. L'altro è il tedesco, spotestato, in diritto, de' suoi privilegi, ma non di fatto per anche; il qual ha a vantaggi suoi materiali l'anima tutta sua. A lui non chiedete affetto pubblico: che affetto pubblico volete voi nel cuor di persone che, o rinunziarono alla lor patria, o volendo legarle con violenza la nostra, disconoscono que' principi sacrosanti pe' quali unicamente si dee compiere oggi l'accentramento delle stirpi? Gli uomini discreti sentiranno la verità delle nostre parole; vedran bene ch'esse non son punto esclusive, non tolgono quelle nobili e indivi-

duali eccezioni che in città non piccola debbon soporsi, s'anche non si conoscessero. Questo diciam solo, e ci piace ripetere, che, delle due classi nelle quali è oggi fra noi, diviso il pensiero politico, la classe italiana, quella che rappresenta principalmente la nostra città, ama coll'anima la propria divisa; l'altra non ama né la propria, né nessuna. Un fatto ce lo prova, da marzo insin oggi. L'elemento nazionale, più non soffocato dalla mano di ferro che lo teneva nel fango, sentitosi libero, si levò con giovine impeto, e va con fervor sempre eguale, con sempre eguale discernimento rioccupando lo stadio lungo i decorsi dolorosi anni perduto. E gli uomini che per gl'individuali loro interessi pretendono stargli di fronte, che fecero essi? di qual modo hanno voluto o saputo provarsi al nuovo corso? come giovarono i propri principi o le proprie pretensioni politiche? di onesto, di efficace non han fatto nulla, non dissero nulla, non tentarono nulla: giuocarono di calunnie, di rigiri, di accuse, di negro desiderio che la pubblica giustizia si tramuti in ingiustizia ferrea o sanguinosa, a liberarli di quello o di quest'altro individuo. — Uditene bene: il primo processo di stampa, intentato a questo nostro periodico, fu per quanto è voce della città tuttaquanta, sollecitato da un uomo ch'è tipografo e giornalista.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Il *Contemporaneo* di Roma smentisce solennemente le voci che alcuni giornali Toscani hanno sparso, cioè che il Papa voglia fuggire da Roma.

— È giunto in Roma il signor Ministro delle Armi, Conte Pompeo di Campello, che ha immediatamente accettato il Portafoglio. Tanto esso quanto gli altri signori Ministri sono stati accolti con singolare benignità e cortesia dal Santo Padre, la qual cosa fa mettere sempre più salde radici alla calma che regna in Roma, e che conforta ogni ordine di persone intese al bene della patria comune. Il Ministero, congiunto col Sovrano e coi Consigli, confida di avanzare rapidamente nell'incominciata carriera, per quanto lo concedano le gravi difficoltà con cui deve lottare. (*Gazz. di Roma*)

— Il sottoscritto ministro delle Armi, che per non essere in Roma non sottoscrisse il Programma già pubblicato dal Ministero il 18 corr., dichiara di aderire pienamente ai patrii generosi principi, che gli onorevoli suoi colleghi, per mezzo di esso manifestarono.

CAMPELLO.

Altra del 21 novembre — Questa mattina si adunava in seduta ordinaria la Camera dei Deputati.

Dopo le consuete formole, essendosi trovato il Parlamento in numero legale per poter deliberare, il sig. Potenziani ha chiesto la parola ed ha proposto che la Camera formulasse un indirizzo al sovrano esprimendogli i sentimenti della sua fedele sudditanza.

La Camera nella maggioranza ha rigettato assolutamente questa proposizione, come inconveniente al popolo vittorioso.

Osserviamo che con quest'atto il Parlamento romano ha fatto una professione di fede sui generis per la quale il Parlamento e il Ministero, i Deputati e il potere esecutivo, è chiaro ed evidente che si trovano in perfetta opposizione fra di loro.

— I Colleghi del fu Ministro Rossi ed altri Deputati hanno abbandonato Roma per mostrare che non aderiscono al nuovo Ministero.

La Città continua a presentare un aspetto apparentemente tranquillo, ma in mezzo a questa calma non può sfuggire come ogni giorno più la rivoluzione progredisca, e la conferma si ha nel rigetto della proposta Potenziani.

— L'Ab. Rosmini ieri partì da Roma con passaporto dell'ambasciata di Francia, e credesi diretto a Parigi. La sua missione è misteriosa e in questo momento non può non essere soggetto di molte e diverse opinioni. (Alba)

PIEMONTE

Alessandria 25 novembre. — In questo giorno, l'ottavo reggimento di linea fu minutamente ispezionato dal comandante generale barone Bava. Possiamo assicurare, che il risultato di questa visita fu al tutto soddisfacente. Nella tenuta delle armi e nel morale contegno l'ottavo corpo si mostrò degno delle speranze, che or più che mai la patria ripone nelle gloriose file del nostro esercito. Con tali preludi noi non possiamo che augurar bene delle sorti nostre. Comincia a farsi sentire il benefico impulso della mano energica ed operosa che ne regge i destini. Se si procede in tal modo, fra poco il nostro esercito non lascerà più nulla a desiderare.

— Ieri arrivarono mille Lombardi da Vercelli per essere distribuiti in diverse località delle vicinanze.

— Egli è noto che sin dai primi giorni in cui Carlo Alberto salì al trono, alcuni personaggi ben noti cercarono di attorniarlo, calunniando il popolo, e sforzandosi di far germogliare nel suo cuore funesti timori, e così sperarono e riuscirono in gran parte a neutralizzare i generosi suoi divisamenti. Le congiure, i pugnali, le macchine infernali, tutta la fantasmagoria della polizia politica ponevasi in opera ogni qualvolta vedevasi il Re più disposto ad accostarsi paternamente al suo popolo. I Torinesi si ricordano come contro la ben conosciuta volontà del Re si usassero gli apparati militari i più imponenti, tuttavolta che poteva esservi qualche concorso in pubbliche solennità; si ricordano i tanti carabinieri e le guardie del vicariato che trovavansi moltiplicate sul passaggio del Re; ricordansi del pari come immediatamente dopo le riforme dell'anno scorso si andava ripetendo che si cercasse di dissuadere colle più vive sollecitazioni il Re dal recarsi in mezzo al popolo impaziente di manifestargli la sua riconoscenza.

Noi teniamo per fermo che tutti questi tenebrosi maneggi, come non valsero a rimuovere nei passati tempi il principe dai generosi propositi, così neanche potranno avere sullo spirito suo nessuna influenza nel tempo che corre. Brameremmo che gli piacesse di darne più frequenti le prove, appagando i desideri dei cittadini, cui preme di ripe-

tergli l'espressione della loro gratitudine e della loro fiducia.

Alle calunnie sparse contro i partiti, si congiunsero spesso volte le calunnie individuali, come opportunamente rammentavasi nei dibattimenti parlamentari degli scorsi giorni. Il re ha avuto in questi tempi molte occasioni di scorgere quale fosse la perfidia delle insinuazioni colle quali si cercava d'ingannarlo sul conto dei cittadini più devoti alla patria ed al suo trono costituzionale. La sua penetrazione non gli lascerà confondere i falsi coi suoi veri amici, ed i vituperevoli maneggi di taluni andranno ancora una volta a vuoto. (Concordia)

TOSCANA.

Firenze 23 novembre — I riprovevoli e dolorosi eccessi che impedirono la elezione dei nostri rappresentanti in Firenze, e violarono e compromisero molti dei più alti diritti civili e politici non sono sfuggiti allo sguardo del Governo, il quale con opportuna e sapiente parola ha disarmato le infami calunnie sparse contro di lui e ricondotta la tranquillità con maggiore efficacia di quello che fosse sperabile dall'uso di armi riconosciute fin qui funeste ed inutili.

Anche oggi il paese era agitato da apprensioni gravissime, e non solo dal timore del rinnovarsi dei tristi casi, ma ben anche erano ispirate da voci sparse di nuovi tumulti. A dissipare però i timori, ed a troncare anche la possibilità di nuove violenze, ha mirabilmente servito il proclama del Ministero, per il quale è stato palese come spesso le severe ammonizioni, e la parola d'una mite e generosa politica, sono più potenti d'una forza usata a caso, e inutilmente compromessa in avvenimenti, dei quali è concesso di trionfare senza di essa. I passati governi, che altro sostegno non ebbero che quello della forza materiale, abusandone la distrussero, perchè vi seminarono la dissoluzione, e così la guastarono che non valse neppure alla loro difesa. Oggi il Governo ha compreso che la forza morale è il più efficace strumento a governare i popoli veramente civili e liberi. È impossibile di lasciare inosservato un così importante avvenimento, e il non desiderare che i di lui effetti sieno conformi all'aspettativa comune e al bene d'Italia. (Alba)

MODENA

Un attentato venne commesso ieri 17 nel Mirandolese sul Conte Guerra mentre questi ritornava dalla caccia coll'Arciduca Francesco V. Il Guerra è stato, dicesi, lievemente ferito in una mano, e il colpevole venne arrestato, maltrattato e condotto a Modena: alle carceri dell'Ergastolo. Non si conoscono i particolari del fatto, nè le cause che hanno potuto determinare quel tentativo. Basti però ricordare le sevizie a cui si abbandonò il Conte Guerra, allorchè fu condottiero della famigerata impresa di Fivizzano per sopporre con qualche verosimiglianza che il colpo che lo fallì fosse diretto a vendicare gli oltraggi, benchè per breve tempo, sofferti da quella generosa terra.

Io non voglio giustificare l'assassinio, nè assolvere l'omicidio, lo fosse anche del più esecrato nemico: — solo domando al tempo una ragione dei fatti, ed ai tribunali competenti una religiosa coscienza per giudicarne.

Frattanto siccome la presenza di un *augusto personaggio* sul luogo stesso del fatto potrebbe muovere qualche zelante a gridare al regicidio, ove non tratterebbesi che di delitto comune, mi affretto a prevenire una così sinistra interpretazione. — E tanto più interessante trovo di fare questa distinzione, riferendosi l'attentato ad un paese in cui le forme costituzionali non sono neppure allo stato di crisalide, ed ove troppo facilmente si sarebbe tentati di evocare le famose commissioni statarie, quando in luogo di vendicare il Conte Guerra si trattasse di un duca di Modena. (fogli Genovesi)

GERMANIA.

Francoforte 23 novembre. — Nell'odierna tornata il Deputato Ravaux avendo posto il partito, che un servizio funebre avesse a decretarsi dall'Assemblea Nazionale in onore ed a suffragio del defunto Roberto Blum, la proposta venne all'istante sancita ad una grande maggioranza; ed una commissione di cinque membri ebbe altresì l'incarico di provvedere alla solennità e al decoro dell'esequie.

Il deputato Berger chiede al Ministro per l'esterno se non siagli giunto all'orecchio la voce sparsa generalmente di un'alleanza che sarebbesi formata tra l'Austria, la Russia e la Prussia: e quale attitudine intenderebbe di assumere, in tal caso, il Governo Vicariale. Chiede inoltre quali provvedimenti intenda, esso Governo, di adottare all'uopo di mettere al coperto l'Imperatore d'Austria, dai terrori (terrorismus) del Principe di Windischgrätz?

Il deputato Wiesner domanda, per ultimo, se il Governo abbia provveduto affinché l'ordine del giorno del Principe di Windischgrätz (nel quale si promette un premio di fior. 25 al soldato che fosse a denunciare un tentativo di seduzione) venga infirmato, e l'autore di questo degradante spionaggio chiamato a renderne conto? (Gazz. d'Aug.)

PORTOGALLO

Scrivono da Lisbona alla *Esperanza*, giornale montemolinista di Madrid, che i partiti miguelisti e progressisti cominciano ad agitarsi, e che il governo, informato che si tentava di sedurre le truppe, abbia fatto procedere all'arresto di molti bassi ufficiali di diversi corpi, ed abbia fatto operare nelle mutazioni di guarnigione riguardo a molti altri.

La provincia del Minho sarebbe quella che i cospiratori avrebbero scelta a preferenza per conseguire i loro fini; vi si sarebbero già scoperti molti depositi d'armi e di munizioni da guerra. (Intern. de Bayon.)

EGITTO

L'inopinata morte d'Ibrahim Pascià, dichiarato con firmano imperiale a vicerè d'Egitto, pare che non sia stata puramente naturale. Ecco nuove complicazioni per la diplomazia europea. Dicesi che vari de' nostri legni da guerra sieno partiti da Napoli per Alessandria ove sono a temersi tumulti e sollevazioni per le gravi discussioni che avranno luogo onde decidere sul diritto di successione. (fogli Francesi)

ARTICOLO COMUNICATO

Zagabria 26 Novembre. — Nel dì 3 di ottobre uscì alla luce un manifesto indiritto ai Maggiari da Ferdinando I Imperatore Costituzionale Austriaco, contrassegnato dal Ministro Récsy, a tal fine creato.

In quel manifesto tutta l'Autorità Militare e Civile del Regno Ungarico viene deferita al nostro Bano, ed anticipatamente si approva tuttociò ch'Egli avrà ordinato, agito, concluso e comandato, in guisa, come se stato fosse ordinato e comandato dallo stesso Imperatore.

Allora quando il Governo estradava un tal manifesto, non ha fatto che adempiere quanto aveva promesso al nostro Bano, lorchè s'apprestava contro i Maggiari: però adempi alle sue promesse fuori di tempo e troppo tardi, dacchè dietro il preinteso, doveasi quel manifesto promulgare ancor prima, che le nostre genti armate passassero la Drava.

Però, neppure allora sarebbe stato promulgato se la sconsideratezza e la effervescenza magiara, coll'eccidio del Conte Lamberg, non avesse reciso il filo all'antica scadente e traditrice politica austriaca; e con ciò costretto il governo all'adempimento di quella parola, pochi giorni prima smentita colla nomina del mentovato Conte Lamberg a Commissario Imperiale.

Questa doppia misura, questa tergiversazione (per non dire questa antiquata perfidia) non rimase priva delle sue conseguenze: e se in Ungheria la guerra civile ha predominato, se per Vienna spuntò il dì 6 ottobre, tuttociò ascrivere devesi a quella stessa lealtà. È dessa che condusse lo Stato ed il trono sull'orlo del precipizio, nel quale senz'altro sarebero caduti, se nel più opportuno istante non fossero stati tratti (non sapremmo altrimenti dire) dalla robusta mano di colui, che pochi mesi prima aveano calunniato di *fellonia*, e verso il quale si calpestava la data parola, in quell'istante in cui col brandito in pugno s'incamminava contro il nemico dello Stato e del Trono.

Chiunque non è cieco in politica iscorgerà la verità di questi detti, sapendo, in quale stato trovavasi in allora l'armata di Auersperg, ridotta alla vigilia di capitolare: e quanto era difficile al Windischgrätz (inviso ai Czechi, per gli ultimi sanguinosi fatti di Praga, occasionati dall'antica politica austriaca) condurre fuori dalla Boemia tanti militi.

Ciocchè dunque abbiamo le tante volte detto, ora replichiamo; nè si potrebbe soverchiamente ripetere a quelli, i quali tanto volentieri si scordano delle conseguite beneficenze, che fu unicamente il Bano, coll'aiuto degli Slavi, che salvò alla dinastia il vacillante trono.

Non fu in allora l'imp. reg. Maresciallo Windischgrätz, come ufficialmente si *trombetta*, quegli che domava Vienna, nè i comandi suoi hanno sventato il criminoso disegno dei Maggiari di recare soccorso a Vienna assediata: ma bensì furon gli Slavi quelli che, insorti contro il dispotismo tedesco e magiario, domarono Vienna; ed il Bano, colle genti Croate, respinse i Maggiari a *Schwehat*.

E per ciò: quale ne fu il ringraziamento al Bano ed a' suoi guerrieri? Il ringraziamento fu questo, che con un nuovo Manifesto del 6 corr. tutto d'antico stile, e senz'alcuna contro segnatura; anzi con quell'introduzione estradata "*Noi Ferdinando I per la grazia di Dio Imperatore d'Austria*", venne senza alcuna ragione sottratta al Bano quella potestà che gli s'impartiva col Manifesto del 3 ottobre, emanato sotto forma *costituzionale*, e così collocato sotto gli ordini d'un uomo, che altri doveri non conosce, fuor quelli che professa un militare d'antico sistema, rimpetto il suo assoluto imperante, da cui riceve il salario. In ciò sta la riconoscenza: d'aver divise e sperperate le armate Slavo-Croate fra gli altri corpi d'armata; onde con ciò percluder loro la via al proprio concentramento.

Inutilmente, quelli che sono i promotori di tali ordinamenti, s'affaticano di giustificare una tale condotta, adducendo, che ora non può trattarsi della nostra quistione coi Maggiari: e che, in vece, l'Imperante austriaco manda il proprio esercito contro i Maggiari sediziosi.

Simili allegazioni non giungeranno nè ad accalparci; e noi in quel nuovo Manifesto altro non veggiamo all'infuori d'una sfiducia rimpetto al Bano, e d'una goffa ingratitudine verso i suoi guerrieri, e gli Slavi dell'Austria; aggiuntovi la lesione delle forme costituzionali, come un *primo passo* all'antico sistema.

Noi in tutto questo altro non veggiamo, se non il ritorno a quei principi, che pensammo essere stati questi riserbati per l'eternità dal 13 marzo; pel risorgimento dell'antiquata austriaca politica, intenta, anche nel giorno d'oggi, a servirsi di noi come d'uno strumento meccanico il quale pendesi in serbatoio, tosto conseguito lo scopo desiderato.

Per altro, che riflettano bene coloro che dirigono il timone della stanca nave, a ciò che fanno: e sappiano, che colui che col proprio vigore fu capace nel maggior impeto di affrontarne la spinta onde non cada nell'aperta voragine, è anche capace, quando che voglia, spingerla nel più profondo abisso, da cui non possa mai più ritornare a galla.

(Slavenski Jug.)

Demetrio Rajovich Trad.

ARTICOLO COMUNICATO

Slavi del Sud

Nuova fase delle nostre cose.

Quando ci perveniva il rescritto reale d. d. 3 ottobre col quale il nostro Bano si nominava Comandante supremo di tutte le truppe, e Commissario reale plenipotenziario della corona ungarica, si rallegrò tutta la popolazione non tanto perchè mediante questo il nostro amato Bano dopo tanti non meritati affronti fosse ricolmato della confidenza reale, ma perchè con questo sperava di terminare quanto prima l'accanita domestica guerra, essendo quel rescritto reale fatto in forma legale e costituzionale, nonchè controsegna dal ministro Recsey. Di più il nostro Bano è figlio della Patria, e Barone del Regno, ed è si può dire nato Consigliere reale (conforme l'Art. II. del 1741); avendo inoltre il Palatino deposto la sua carica, ed il Giudice Curiale unitosi ai ribelli, così il Bano è il legale Luogotenente del Palatino e per conseguenza Luogotenente reale della Corona ungarica. — Nella medesima guisa p. e. fu il celebre Conte Giorgio Draskovic verso l'anno 1580 in pari tempo Bano delli tre Regni Uniti, e Luogotenente in Ungheria. — In questo rescritto reale non fu adunque nulla che fosse in contraddizione colle nuove od antiche leggi. Se anche il potere fu grande, che con quel mezzo diede il Re al Bano, noi in questa forma legale di concessione abbiamo ravvisato una garanzia pella libertà, e la stessa personalità del Bano, il di cui onore ed i cui pensamenti liberali e l'amor patrio tutto il mondo loda; nè diede giammai motivo di pensare voler egli divenire lo strumento della Camarilla, oppure esser egli avido della gloria di Cromwello.

Noi adunque in ogni modo eravamo quieti e pacifici. Ma ieri con nostra grande sorpresa ci pervenne il rescritto reale, con cui l'Imperatore conferisce tutta l'Autorità sull'Ungheria al principe Windischgrätz. — Noi non facevamo mai parte di una sistematica opposizione, non cercavamo mai la gloria nel campo delle negazioni: ma ora dobbiamo confessarlo, che questo reale rescritto del 6 c. m. ci rattristò profondamente, e che dappertutto cagionò la massima indignazione. — Quando l'Imperatore nominò il pr. Windischgrätz a Comandante Supremo di tutta l'Armata, ad eccezione di quella sotto Radetzky, noi ci confortavamo credendo che ciò avvenisse solamente per Vienna, dove furono ogni qualità di truppe concentrate, ed era necessario che venissero sottomesse ad un supremo Comando non potendo il Bano, essendo lui nominato reale plenipotenziario in Ungheria, essere lo stesso sotto Vienna. Ed ora ecco di fatto si dà il comando dell'armata della Corona ung. al pr. Windischgrätz, ed in pari tempo gli vengono conferiti certi pieni poteri per pacificare l'Ungheria; si comanda inoltre a tutte le nazioni ed a tutti i capi non solo in Ungheria, ma anche in Croazia e Slavonia di sottomettersi al pr. Windischgrätz, e d'adempiere fedelmente i suoi ordini. Con ciò adunque o si costituiscono due Commissari plenipotenziari il Bano e Windischgrätz, ed il popolo non saprà a chi ubbidire; o si revoca realmente il rescritto reale d. d. 3 ottobre, e il Bano si sottomette al Windischgrätz, come pure i nostri Regni si sottopongono a lui, il che noi mai riconosceremo, perchè abbiamo dato tutto il nostro potere al Bano, il quale ci risponderà, e non al pr. Windischgrätz, che non è in dovere di risponderci. — Dissi: che il Rescritto d. d. 3 ottobre è in realtà revocato, sebbene formalmente nol sia; non essendo uscito nessun Manifesto reale che spogli il Bano del potere a lui conferito. Si cita bensì il Rescritto d. d. 3 ottobre e di questo non si ricava soltanto qualche cosa, ma si replica; adunque si riconosce la sua validità, come se potessero sussistere due plenipotenziari! Ma se la cosa così fosse, allora s'avrebbe fatto menzione del Bano, e s'avrebbe detto: che i popoli Croati-Slavoni-transilvano-ungarici si debbano assoggettare ad ambedue; e di nuovo non essendo così, vale a dire se il Bano fosse privato della plenipotenza, questo dovrebbe esservi espressamente accennato, acciò il popolo sappia a chi prestare ubbidienza.

Non vogliamo di più inoltrarci nell'analisi di quel Manifesto. Da quant'abbiamo detto però apparso chiaramente, che confusione ed iscompiglio vi regna. — Non possiamo però a meno di dedurne, che solo que' consiglieri a ciò poterono addurre Sua Maestà, che sono irresponsabili. Invano cercavamo la controsegna di qualche ministro: non vi è, sotto la firma reale, che (ora od divi glaxe i valica) l'aquila di due teste e due faccie. Che? controsegnerà questa adunque di nuovo i comandi imperiali? Perchè non si diedero questi a controsegna al ministro dell'ung. corona Recsey di cui universalmente si parla trovarsi egli a Ollmütz? Perchè non almeno a Wessenberg? O perchè non si nominò un nuovo ministro? Noi per certo in corpo ed anima ci siamo opposti al ministero ungherese, ma giammai al principio d'un ministero responsabile che è la colonna e la base d'ogni Costituzione. — A qual comando ubbidiremo? A questo senza contrassegnazione, od a quello colla contrassegnazione ministeriale? Ubbidiremo quello che emanò "Ferdinando primo Imperatore e Re costituzionale", oppure a questo che emanò: "Ferdinando primo per la grazia di Dio Imperatore e Re?", — Fate, spiegateci questi nostri dubbj, queste contraddizioni per Dio se sapete! —

Finalmente ci chiederà qualcuno, che poté mai costringere quella gente, che indussero S. M. di emanare questo manifesto, e di trasferire la plenipotenza dal principe Windischgrätz? — A questo sarebbe difficile rispondere. Forse la mancanza dell'eroismo nel Bano? Ma se tutti si meravigliano della sua singolare prodezza e risoluzione! — Forse la mancanza de' meriti? Se sa tutto il mondo, che egli salvò la Dinastia e la Monarchia! — Forse la mancanza di cognizioni? Se in Ungheria non aveva neppure incominciato ad operare, Windischgrätz nè pur dimostrò gran fatto le sue a Praga. — Forse il mancamento di fedeltà? E chi mai soffersse pella fedeltà più del Bano? Chi superò tante tentazioni quante egli ne ha superate? — Forse la mancanza di confidenza negli Ungheresi? Se Windischgrätz per Dio, non ne possiede una maggiore! — Forse la mancanza di fiducia nel partito fedele al Monarca? Se il Bano nostro possiede tanta popolarità in questo partito, quanta forse nessun altro! — Ma è appunto questa popolarità uno spino nell'occhio, un osso in gola alla Camarilla! ed oltracciò il Bano è Slavo! E sarebbe egli forse qualcosa altro? — Noi attenderemo un poco ancora per darne poi l'ultimo nostro giudizio.

(Novine dal. Her. Slav.)

Andrea Stoikovic.

Scrivono da Vienna in data 24 corrente: Il celebre nostro Bano è tuttavia fra noi; nè ancora ci è noto il giorno della sua partenza. Oggi S. A. diede un lauto pranzo a distinti personaggi, durante il quale portò un *Evviva* alla Nazione Serbica del nuovo Ducato; e indi con eloquente sermone fe' palese la stima, e il caldo affetto che nutre per essa.

"La Serbica Nazione fu la prima, disse, a levarsi in arme contro il comune nostro nemico, e nell'affrontarlo diè prove d'immenso valore. Portiamole, dunque, un *Evviva*; e un altro *Evviva* al mio venerato mentore SUA SANTITA' IL PATRIARCA, nonchè al Signor Duca (Voivoda) ed al degno Vice-Presidente Stratimirovich."

A queste parole una salva di *Zivio* s'udirono rimbombare per la sala. — Ecco come l'amato nostro Bano abbia sempre a cuore tutto il suo popolo, che non cessa d'amarlo.

(Slavenska Jug.)

Ecco l'arringa singolare che da un Maggiore boemo fu tenuta alla fanteria del Reggimento *Wacher*, nel metter piede sul suolo tedesco. "Soldati, gridò egli, voi già varcaste il confine della patria: il terreno che calcate, è tedesco. Figli d'una stirpe gloriosa: sangue di Zizka, e de' possenti Ussiti, de' quali nessuna oste tedesca affrontò lo sguardo giammai senza tremare, mostratevi degni de' padri vostri, che si fortemente pugarono per la libertà e

la nazione! Seguitemi, ne imitate l'esempio ora che stiam per combattere Vienna, la nemica del nome Slavo!?",

Sua Maestà, volendo indennizzare gli abitanti di Vienna delle gravi perdite sofferte durante l'assedio e il bombardamento della città e de' sobborghi, si compiacque accordar loro un sussidio di Quattro Milioni di fiorini dal privato suo patrimonio.

(Agramer Zeitung)

Trieste 30. — L'Abend-Blatt del 28 corrente ci reca finalmente il Programma del nuovo Ministero, di cui daremo domani la traduzione.

Noteremo, intanto, che il principio di Autonomia provinciale vi è sibbene accennato, ma in termini troppo vaghi, e suscettivi di varia interpretazione. — In quanto poi all'Italia, il Ministero ha stanziato, che debba mantenersi, a qualunque costo, all'Austriaca integrità; escludendo affatto l'idea e la possibilità d'una qualsivoglia mediazione straniera.

TORINO.

Camera dei Deputati — tornata dei 20 novembre.

Continuazione

Quanto ad altri Giornali, non si fecero fondi a nessuno.

Or vengo alla coercizione che può usare il Ministero intorno alla stampa di questi Giornali.

Brofferio. Domando la parola.

Ministro degli Interni. L'onorevole deputato sa che il Ministero può benissimo intentare un'azione quando si tratta di eccessi, che egli creda attentare alla salute dello Stato, il Ministero pubblico può d'ufficio agire contro lo Stato; è per ciò che il Ministero ha creduto d'istituire un giudizio contro alcuni giornali; quanto poi alle ingiurie personali, individuali, io chiederò al sig. avvocato Brofferio, se il Ministero abbia fatto un solo processo per riguardo agli insulti personali lanciati contro i ministri ed alla parte della maggioranza che appoggia il Ministero, e quando l'avesse voluto fare se egli abbia diritto di farlo stantechè la legge vuole che la persona la quale è insultata dia essa stessa istanza per avere riparazione degli insulti fattigli; dunque è aperto l'adito a chiunque abbia ragione di lagnarsi e della Tribuna del popolo e di altri Giornali d'ottenere giustizia; ma certamente non si può dar carico al Ministero di non avere intentato un'azione per cui non aveva nessun diritto.

Ora vengo ai fatti, di cui si vuole pure accusare il Ministero; l'onorevole oratore ci rese almeno la giustizia di non supporre che siano stati eccitati dal Ministero istesso questi disordini, ma asserì che dietro al Ministero vi è una reazione che li suscita. Io non so, può essere....

Brofferio. E anzi, è!

Il Ministro dell'Interno. Vi sono nemici dell'ordine attuale che sono i Gesuiti ed i retrogradi, come ve ne sono anche di quelli che per colorire i loro disegni, li coprono d'altro manto, di modo, che si può benissimo credere che coloro, che vestono la maschera di sovvertitori, sono gesuiti, sono austriaci; ma il fatto è, che le voci che essi pongono avanti non sono i discorsi dei retrogradi; sono invece i discorsi contrari, e per citare un recente esempio, dirò che questi, che vennero a turbare l'ordine ieri sera, non minacciavano lo stato attuale, non la costituzione, ma minacciavano il Ministero, minacciavano tutto ciò che si opponeva ad un'opinione molto più avanzata.

Io non voglio fare neppure gran caso di questo, mi consta però che questi tali, che fecero i trambusti di ieri, non fossero tanto tranquilli, ma si trovassero presi dal vino più che da altro. Essi incominciarono ad intonare canzoni, che si potevano benissimo tollerare e che non avevano alcun colore politico; poi vennero alle canzoni che esprimevano idee ed intenzioni un po' più avanzate, passarono poscia alle ingiurie, e non risparmiarono infine anche le minacce di morte al Ministero, e precisamente sotto il Ministro degli Interni venne proferta la voce, che i Ministri dovevano scannarsi.

(Continuerà)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, VECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraj **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Prime parole sul nostro primo processo di stampa.

Finchè la stampa libera si sfatava a dire e ridire degli abusi passati e presenti e accennava a' modi da rimediarsi, parve a taluni che pensano coll'altrui testa, e ripetono quant'odono come le gazze, parve che essa non già usasse di un diritto restituitoci dalla costituzione, ma che una mano di ribelli sfrenati, quasi a rifarsi del silenzio trentenne si scagliasse alla cieca oltre i limiti del convenevole. La turba di coloro che senza esaminare o intendere condannano tutto quanto non è uscito dal loro grembo, aveva già esposto alle calunnie e a' maltratti quelli che, sicuri della propria coscienza, avevano osato dire una verità qualunque non dovesse piacere a tutti. Ed era pure un brutto partito quello di dover o tacere ciò ch'era debito palesare, o palesandolo sottostare alla discrezione di ognuno che avesse stimato costituirsi giudice e aguzzino degli altrui pensieri, degli altrui sentimenti! E tanto pigliava radice il mal andazzo che la forza brutale avrebbe compresso ogni nobile prova; il bastone o altra ragione siffatta avrebbe persuaso che il destino dell'uomo è di mangiare, bere e sdraiarsi, per cui, soddisfatto a questi bisogni egli non avrebbe diritto per sé di reclamare altri beni; in breve, sarebbe stato delitto il non confessarsi una greggia di pecore da smungersi, tosarsi e spararsi a piacere del buon pastore o esser preda de' lupi rapaci. Perché quell'accusare continuo la stampa libera senza mai venire al fatto decisivo della sua reità o della sua innocenza era un giocare l'opinione pubblica, un seminare zizzania a salva mano. Ringraziamo il cielo che siasi finalmente ricorso ai processi di stampa, unica via onesta di combattere l'errore colpevole degli scrittori, quando tale si creda, unica via degna che lascia luogo all'imputato da far valere la sua innocenza, se innocente egli sia, e di far toccare con mano a' peritosi, agli ombrosi, agli ignoranti che cosa vuol dire libertà di stampa, o libertà di dire la verità piaccia o dispaccia. E in questo senso abbiamo detto più sopra ch'esso è un diritto restituitoci dalla Costituzione, perchè non poteva ragionevolmente impedirsi ad alcuno di dire il vero essendo la verità sola quella che produce il bene degli onesti di qualunque classe essi siano, e l'unico mezzo a togliere o prevenire gli abusi e le ingiustizie. La libertà in quanto si fonda sul dovere di dire e lasciar dire la verità, di usare e lasciar usare la virtù è dono di Dio non dell'uomo, nè di nessuna carta; la libertà in questo senso non ci può esser data da' grandi nè dai potenti della terra, ma sibbene mancando al loro sacro dovere possono menomarla in parte o impedirla, il che sarebbe contro giustizia. Se ci fosse bisogno di schiarimenti su questo particolare potremmo dire che, quando in mano di alcuni pochi è ristretto ogni potere sui molti, è di evidente giustizia che questi molti, a' quali non rimane altr'arma che la parola, possano adoperarla senza inceppamenti, senza tranelli, senza che vi si tendano trappole e insidie. Il primo processo di stampa ci rende tutta la tranquillità dell'anima, ci dispone assai bene verso le autorità, ci fa andare proprio a test'alta. Combattere le parole con mezzi da ribaldi è troppa vergogna ed onta alla ragione, è un confessare di essere dalla parte del torto e che ogni cimento minaccerebbe di fiaccare la baldanza dell'accusatore. Ma quando è istituito un processo, e i giudici sono come devon'essere, imparziali, non prevenuti pro nè contro l'accusato, quando compariscono a giudicare scevri da antipatia e simpatia, ma solo animati dallo spirito di giustizia e sono idonei a valutare scientemente ed equamente la legge; un processo di stampa è l'atto più soddisfacente all'imputato, all'accusatore, ai giudici, è l'atto che rettifica l'opinione, rafforza il rispetto del pubblico verso la legge. - Adesso si riposiamo tranquilli. X

Attualità.

I. Martedì lamentavamo mali che qui derivano da maluso del potere su questo Popolo, il quale dicemmo essere senz'altro fallo che di grande ignoranza, e di cupidigia assai debole calcolatrice. Mercoledì un dei quattro redattori di questo Giornale (il degnissimo e prestante Redattore che lo sottoscrive è per altra missione di grande rilevanza) ed il quale è di debito van- to a tutti tre gli altri, lagnando egli la non curanza di qui pubblicamente onorare chi merita della Patria, toccava della presente povertà intellettuale della città. Questo egli fece nel *Costituzionale* egregiamente parlando intorno la benemerita ed il valore del dottore Bene-

detto Saraval. Articolo di che ci affrettiamo onorare queste colonne per la brama di onorare nello stesso tempo qui pure (che meglio non sapremmo desiderare) gli utili fatti e le cittadine virtù.

II. Ora, perchè ci fu riferito, tra le belle cose che altri si dà gentile cura di riferirci, avere spiaciuto a moltissimi (e non crediamo che qui a molti importi delle nostre parole) quella taccia d'ignoranza, piacque a noi sostenerla indirettamente con altro giudizio. Ci piacque d'indirettamente avvalorarla col giudizio di tale che pesa le sue frasi assai più che i leggieri non si pensano, e perciò gl'intentano delicatissimamente processo; intorno al quale non può correr dubbio nè meno quanto a competenza nell'uso della bene appropriata parola, se non se per manifestazione di assai brutale rozzezza; ci riportammo a tale che dichiarò la povertà intellettuale del luogo: ed è qual cosa più che dire ignoranza, se si pensa che potrebb'esser pure povertà quanto a spirito, ecc. Nè, per vero, ove egli intendesse questo, noi in tutto dividiamo la sua opinione; e forse ch'egli non aderisce alla nostra: ciò che ci è di doppia mortificazione. Solo ch'egli forse pensava ad un ordine solo di cittadini: la Plebe; e, salvo molte eccezioni, giudicherebbe sanamente. Noi miravamo agli ordini tutti: il Popolo; e, salvo alcune eccezioni, ci sembra di non essere al torto. Nè questa è presente condizione esclusiva del luogo: ma, per le umane istituzioni passate, è in generale condizione di tutti gli Italiani paesi dominati dall'Austria. Di modo che diciamo così, non per atto scortese, ma per profondo dolore.

III. Altra volta toccheremo intorno a questa differenza di *Popolo* e di *Plebe*; distintissime voci assai male valutate per imperizia d'idioma, e che dobbiamo adoperare sì spesso nella nostra, almeno certo non venale, missione di giovare per qualunque forma, con più o meno diretta maniera, e secondo nostra possibilità, ed all'uno ed all'altra: a *Popolo* e a *Plebe*; e così fosse a indirizzare i semplici come a moderare i tristi! Ci gode intanto ripetere quanto anche altrove abbiamo notato.

Qui d'ora in ora si vede, a grande contento della bontà dei più istruiti, sviluppati con incredibile progressione il pronto senso della intelligenza che è della giovane età non in tutto impedita da iniqui proponimenti di conculcarne gli spiriti onesti, com'è degli infernali argomenti di seduttori di vergini inconsiderate!

Oh come è dolce meditare la prontitudine con che si fa pure a tutto quanto eccita nobilmente il cuore e l'immaginazione questa lieta Trieste, questa prosperosa fanciulla, così vispa e leggiadra! Come volenterosamente risponde ad ogni onesto invito questa fanciulla che appena appena è al tempo del primo accorto pensiero!

A vederla trastullarsi tuttora con seriuccio cipiglio e come intorno a fantoccietto, intorno alle cose per cui venne in un subito a mirabile crescita materiale! - A vederla colta ad un tratto da una nuova idea, da un nuovo battito, da un ignoto turbamento, dalla considerazione che non a giuoco le sono destinati da Dio quei doni a lei pur tanto cari, ma non tanto apprezzati quanto vuole la loro grande e magnanima destinazione! - Vederla in forse; perplessa nel credere il vero, nel prevedere giusto, nell'osar escire dal breve sogno infantile, come appunto fanciulla a cui improvvisamente rivela la dignità di sé stessa. - O come è dolce meditare al veloce progresso morale di sì franca fanciulla. Massime nel breve intervallo da marzo ad ora, tempo sul quale, per miracolo di libertà, e ad onta dei bestiali attraversamenti che lo tardano, tanto tempo vi corse. (—)

Lezioni di anatomia e d'igiene navale.

Il signor dottore Benedetto Saraval aprì domenica all'Accademia di Commercio e di nautica il secondo anno delle sue lezioni di anatomia popolare e d'igiene marittima. Il discorso ch'ei lesse in questa occasione, è cosa che onora l'uomo, e promette assai bene della giovane scuola. Noi l'abbiamo ascoltato con animo raccolto, come meritavan l'amore e la severità che il degno uomo vi aveva sparso entro. Disse della necessità grande che i giovanetti educati alla navigazione, sieno forniti di quelle cognizioni che possono o preservarli, o alleviarli dalle varie malattie a cui, ne' disagi e nelle subite mutazioni e influenze atmosferiche, vanno incontro così di sovente. E sentendo il nesso mirabile che han le scienze tra loro, e tutte colla scienza più grande, più salda, dico il sentimento della virtù: dai vantaggi materiali dell'anatomia venne giù bellamente

ai vantaggi morali che da quelle austere cognizioni non può fare che non derivino a ognuno, e massime ad anime vergini tuttavia, facili e aperte a ogni nuova e forte impressione.

Anche il metodo del dottore Saraval, se ci è permesso arguirne da que'brevissimi momenti ne' quali lo abbiamo udito, ci parve proprio efficace. Sappiamo che l'egregio uomo, a rendere attenti i suoi giovani uditori, e tutt'insieme ad affezionarseli, li ebbe più volte nello scorso anno condotti al civico ospedale, e quivi ripetuto loro o sul cadavere o sopra pezzi preparati, le sue lezioni.

Ma con tanta premura, con tanto nobile affetto alla sua scuola (e diciamo sua perchè chiesta da lui, e ottenuta non con la maggiore facilità), con tanta bontà, con un intero disinteresse: voi crederete di certo che le autorità che ne hanno obbligo sacrosanto, avranno al buon dottore fatto conoscere il proprio aggradimento; e col visitare la di lui scuola, coll'assistere almeno qualche volta, alle sue lezioni, interpretata a lui la riconoscenza del pubblico. Nulla di questo: nessuno ci va, nessuno si cura: per essi la scuola dominicale del dottore Saraval è come non fosse. Chi volete che ponga amore a niente con ricompense siffatte! Che fanno mai, quali occupazioni giganti hanno certi signori che presiedono agli altri? Non vi chiediamo di gettare nè a lui nè a quanti il somigliano oro e favore: tenete tutto questo per altri; ma fate scorgere almeno un po' di stima, un po' di gratitudine; fate almeno vedere di non essere tutt'affatto indifferenti o nemici del bene. Sappiamo anche noi che persone oneste e buone come l'uomo che qui lodiamo, non han bisogno di puntelli siffatti per continuare nel generoso amore dell'utile pubblico; e non è per lui o per esse che parliamo. Parliamo per voi, o signori, che preposti agli altri avete obbligo altissimo di onorare ciò che di buono si compie sotto a' vostri occhi e nella sfera delle vostre attribuzioni. Parliamo per l'utile e il decoro della città, la quale nell'attuale povertà sua intellettuale ha bisogno vivo ed urgente che i principi del bene sieno da questo lato non trascurati, non combattuti, non dispersi, ma aiutati, fecondati, raccolti in uno, levati su in fuocherello tranquillo e continuo il qual riscaldi e illumini l'anime che vivon dappresso. (*Costituzionale.*)

Alle Autorità di qui.

Avessimo pur sempre argomenti che interessassero del pari a noi e a quelli che ci stanno contro! Chè noi non cerchiamo gli odi, essendo persuasi intimamente l'odio non aver mai partorito un bene al mondo. Eccoci al fatto. Di questi di andavano per le case certi uomini in vesti femminili, cogliendo il momento che rimanevano sole le donne, alle quali raccontando certe loro disavventure scroccavano qualche elemosina e trafugavano quanto potevano ghermire. Questo mal giuoco lo fecero in tante famiglie, che tutta la città ne è piena. Si diceva però che i truffatori erano stati colti e arrestati. Ma dicesi altresì che queste scene continuano. Vera o falsa che sia tal voce è dovere delle autorità di vigilare, perchè la sicurezza dei cittadini non sia turbata. Adesso si va incontro ad una stagione che esige più assiduità che nelle altre a prevenire disordini siffatti. Bisogna pur dire, e lo diciamo volentieri, che nella nostra città a' tempi andati quel mostro dai cent'occhi e dalle mille orecchie e da' più mila artigli, la Polizia, non parve quell'esosa cosa che in altri paesi, perchè non sospettando ella che le fave e i fagioli potessero mai menar l'agno della guerra sorda che il padre Metternich faceva all'intelligenza, adoperava i suoi satelliti non come altrove a braccigliare ribelli, rivoltosi, cospiratori, ma poteva assumere quasi la dignità di Comitato di sicurezza e badare piuttosto ai borsaiuoli e ai giuntatori. Alla Polizia dunque, che quando vuole non manca di mezzi a raggiungere qualunque individuo le dà ombra, si raccomanda di star bene in agguato per cogliere questi cavalieri di ventura i quali non possono piacere ad alcuno di qualunque siasi partito, quando non fosse di quello de' ladri. X

Massime.

1. Chi non cede nelle minime cose deve poi cedere nelle più gravi.
2. Le contese durano molto, quando la virtù va congiunta coll'impotenza.
3. È una virtù non leggera il non poter mai soffrire l'altrui virtù. - Si noti quel mai.

Tommaso.

FELICE MACHLIG, Redattore.